

Rassegna del 07/07/2011

CONFCOMMERCIO

FOGLIO	1	Così i poteri forti leggono la manovra tremontiana difesa da tutto il governo	...	1
--------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Napolitano: la manovra non basta - Da Napolitano allarme deficit. "Il decreto così non basta". Governo a caccia di 15 miliardi	Petrini Roberto	2
CORRIERE DELLA SERA	3	Pensioni, norme meno severe - Pensioni, aumenti bloccati soltanto oltre quota 2.300 euro	M.Sen.	4
SOLE 24 ORE	29	Alleggerite le tasse comunali per chi denuncia il pizzo	...	6

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Tagli, tasse e balletto dei numeri	Gentili Guido	7
-------------	---	------------------------------------	---------------	---

SETTORI

REPUBBLICA	22	Ue, per tutta la carne etichetta obbligatoria	Cianciullo Antonio	8
LIBERO QUOTIDIANO	21	Negozi aperti 24 ore su 24	Perugini Francesco	9
AVVENIRE	6	Dai campi alla tavola Oggi la Coldiretti lancia le botteghe "Campagna Amica" - l'agricoltore apre bottega	Zaghi Andrea	11
AVVENIRE	6	Intervista a Marini Sergio - "Ci difendiamo cambiando pelle Ecco il futuro per il made in Italy"	Zaghi Andrea	13
SOLE 24 ORE	26	Nella Gdo fa scuola il bonus Ikea	Casadei Cristina	14

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	32	Confcommercio. Prima l'ok al bilancio poi il nuovo vertice	fa.ro	15
-------------------------------	----	--	-------	----

*Il cocktail di tagli e tasse***Così i poteri forti leggono la manovra tremontiana difesa da tutto il governo**

G. TREMONTI

Napolitano firma il decreto e invita al confronto in Parlamento. Tremonti pronto al dialogo, ma a saldi invariati

La voce di banche e imprese

Roma. C'è la firma del capo dello stato alla manovra economica del governo. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha emanato il decreto legge per centrare nel 2014 il pareggio di bilancio, come concordato con la Commissione europea. Napolitano ha anche auspicato che in Parlamento ci sia "un confronto aperto". Una disponibilità accennata ieri anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: tutte le modifiche che saranno proposte potranno essere discusse - ha detto Tremonti - purché siano a "saldi invariati", ossia che nuove eventuali spese siano coperte dalla riduzione di uscite o dall'aumento delle entrate. Finalmente ieri il governo, in una conferenza stampa con i ministri Tremonti, Renato Brunetta (Innovazione), Roberto Calderoli (Semplificazione), Paolo Romani (Sviluppo economico) e Maurizio Sacconi (Lavoro), ha svelato i numeri definitivi della correzione dei conti pubblici: 2 miliardi nel 2011, 6 miliardi nel 2012, 20 nel 2013 e 20 nel 2014. Dunque quarantotto miliardi in quattro anni, secondo le parole di Tremonti. Ma poiché, come ha lasciato intendere il titolare del Tesoro, i 20 miliardi del 2013 sono da considerare strutturali, c'è chi come l'Ansa ha titolato che l'intervento è di 68 miliardi cumulati. Al di là della diaframma, il governo rigetta le critiche delle opposizioni e di una parte degli osservatori secondo cui il carico dei tagli è stato traslato alla prossima legislatura. Non è vero, ha spiegato Tremonti, perché la correzione pluriennale è in un decreto e ci presenteremo alle elezioni del 2013 con un programma incardinato già in un provvedimento legislativo. La novità, comunque, è che 15 miliardi di risparmi di spesa tra il 2013 e il 2015 arriveranno dalla legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. Una decisione che ha contribuito ad acuire anche i malumori dei comuni, compreso quello di Roma capitanato da Gianni Alemanno, e del Pd, che già paventa tagli alle pensioni di invalidità e al welfare. Le sforbiciate sono indubbie, ma ieri i ministri hanno voluto sottolineare anche le misure favorevoli alla crescita presenti nella manovra, oltre al decreto sviluppo in discussione da tempo in Parlamento e che la maggioranza conta di approvare entro la fine di luglio. Tremonti

ha ricordato la norma innovativa sulle reti di imprese e sui distretti turistici a burocrazia zero, i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti alle imprese, la liberalizzazione di orari e aperture per i negozi nelle città turistiche la liberalizzazione ulteriore degli uffici di collocamento e quella dei carburanti, oltre al piano per la banda larga dai contorni - dicono gli operatori del settore - ancora poco definiti.

Il caso Portogallo consiglia decisioni rapide

L'obiettivo principale del pareggio del bilancio è condiviso dagli attori economici e finanziari. "Il nostro paese ha bisogno di tagliare la spesa pubblica, di riequilibrare i conti, altrimenti rischia di diventare come la Grecia, anche se non siamo come la Grecia", ha detto ieri il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. E per dare un messaggio di stabilità e fiducia a investitori e analisti, nei giorni in cui anche il Portogallo subisce smottamenti nel mercato dei bond dopo un allarme di Moody's su Lisbona contestato ieri da Bruxelles, il consigliere delegato di Intesa, Corrado Passera, ha auspicato l'approvazione di "una manovra credibile in tempi brevissimi che tranquillizzi la situazione". Non mancano comunque tra i poteri forti, o presunti tali, critiche più o meno palesi. A nome dei banchieri il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha chiesto di rivedere l'aggravio Irap per gli istituti di credito e di rimodulare l'incremento dell'imposta di bollo sui depositi di titoli per non incidere sui piccoli risparmiatori. Nel comitato esecutivo dell'Abi tenuto ieri c'era comunque la consapevolezza che l'incremento dell'imposta di bollo possa favorire altri strumenti finanziari come depositi vincolati, conti correnti, fondi comuni di investimento e operazioni in pronti contro termine. Sono chiare anche le lamentele delle compagnie assicurative: il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, ha stigmatizzato il peso accresciuto dell'Irap sulle aziende del settore. Diversità di vedute nel settore del commercio. I negozianti rappresentati dalla **Confcommercio** mugugnano per la liberalizzazione propugnata dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, apprezzata invece da altre federazioni come Confimprese presieduta da Mario Resca. Si sentono penalizzate le concessionarie autostradali, rappresentate dall'Aiscat capitanata da **Fabrizio Palenzona**, per una norma sugli ammortamenti finanziari che inciderà su investimenti già pianificati. Mentre la sovrattassa sull'alta velocità non fa felice la Ntv di Luca di Montezemolo.



Via libera del Quirinale al pacchetto da 40 miliardi. Il ministro del Tesoro conferma la stangata su Bot e pensioni, ma salta il taglio delle tasse

Napolitano: la manovra non basta

Tremonti sul Lodo: chiedete a Letta. Missioni all'estero, stop della Lega

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La manovra

Da Napolitano allarme deficit “Il decreto così non basta” Governo a caccia di 15 miliardi

La replica del Tesoro: tagli all'assistenza o più imposte

Aperture sul bollo sui Bot e sulle pensioni: “Ma servono misure compensative”

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sorpresa: alla manovra mancano 15 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. L'obiettivo-manifesto che ha guidato l'intera campagna del decretone d'estate è vanificato da misure insufficienti. A segnalare il «buco» è il presidente della Repubblica Napolitano che ieri, ha firmato il decreto legge, ma ha aggiunto una nota dove si dice esplicitamente che il provvedimento «prevede gran parte della manovra necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014», ma che per la «restante parte» si dovrà procedere nel triennio 2012-2014 con gli ordinari strumenti di bilancio (ovvero la legge di Stabilità ex Finanziaria di autunno) o di segni di legge collegati.

La paradossale mancanza di 15 miliardi all'obiettivo chiesto con insistenza dall'Europa è stata ammessa dal ministro dell'Economia Tremonti durante la conferenza stampa di

ieri mattina in Via Ventiseptembre. Il ministro, illustrando i dati ha parlato di una correzione di 18 miliardi nel 2013 e di soli 25 nel 2014. Per raggiungere il 2,3 per cento del Pil fissato nel Documento economia e finanza invece i 25 miliardi avrebbero dovuto essere 40: mancano dunque all'appello 15 miliardi. Il Tesoro tuttavia ne è consapevole tant'è che le cifre sono confermate in una tabellina che è stata diffusa nel pomeriggio e che, come aveva accennato Tremonti in conferenza stampa, affida la «copertura» dei 15 miliardi alla legge delega «fisco-assistenziale». Tremonti ha parlato di «blindatura» e la nota del pomeriggio parla di «clausola di salvaguardia autoapplicativa che prevede tagli automatici». Ovvero se entro il 2012 non sarà applicata la delega che rischia di incidere pesantemente sull'intera assistenza dell'Inps (dalle pensioni sociali, alle indennità di accompagnamento, alla invalidità) recuperando 15 miliardi, ci sarà un taglio delle agevolazioni fiscali del 15 per cento (le «tagliabili» valgono circa 100 miliardi) con relativo aumento della pressione fiscale. Tutto ciò al netto della riforma fiscale: a tre aliquote che, secondo la

delega, è a somma zero e deve autofinanziarsi e dunque resta fuori della partita del deficit.

Con tutta probabilità è intenzione del governo inserire la norma-catenaccio nella prossima legge di Stabilità in autunno con relativo collegato fisco-assistenziale, sulla scia di quanto si fece con la riforma delle pensioni nel 1994 quando per garantire l'efficacia della norma si inserì una clausola di salvaguardia in base alla quale se non si fosse fatta la riforma previdenziale sarebbe scattato automaticamente un aumento dei contributi. «I risparmi di 15 miliardi - ha detto Tremonti in conferenza stampa - saranno scritti anche nella legge di stabilità. E se non si riuscirà ad attuare la delega scatterà un meccanismo automatico di chiusura delle agevolazioni».

Il Pd che con il responsabile economico, Stefano Fassina, già dalla vigilia della conferenza stampa aveva capito che qualcosa non andava e martedì aveva segnalato che la manovra non sarebbe stata sufficiente a tornare al pareggio nel 2014, ieri ha segnalato i rischi della nuova strada. «In primo luogo la delega non è uno strumento credibile, ma qualora si rendesse operativa costituirebbe



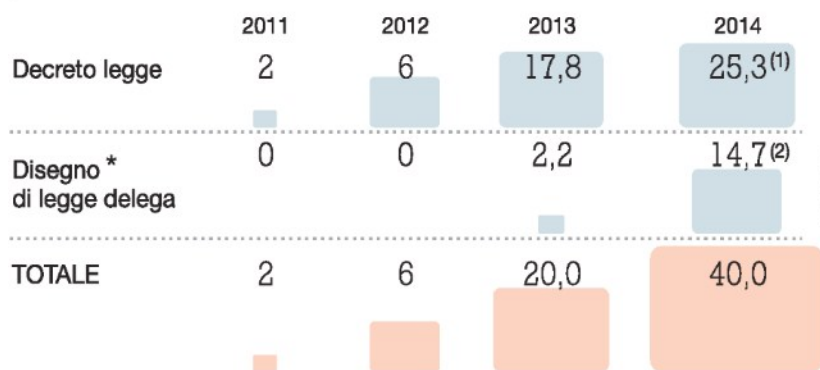
un attacco epocale all'assistenza», ha reiterato Fassina.

Sul piano delle norme contestate, a partire dalla «pro-Fininvest», la Lega la spunta sulla riscossione delle multe sulle quote latte; sul superbollo sui Bot Tremonti è sembrato disponibile a cambiare ma «a saldi invariati» e sulle pensioni il ministro del Welfare Sacconi si è detto «pronto a modifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra

In miliardi di euro



(1) di cui 7,5 aggiuntivi rispetto alla manovra 2013 (2) di cui 12,5 aggiuntivi rispetto al 2013



*Gli effetti quantitativi del Disegno di legge delega sono **garantiti** per legge, attraverso una clausola di salvaguardia autoapplicativa, che prevede tagli automatici delle voci indicate nell'All. n.1 dello stesso disegno di legge delega

Fonte: Tesoro



TRA DUE FUOCHI

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con Gianni Letta. Sulla manovra sono arrivati i rilievi di Napolitano e si sono abbattute le critiche del Pdl

Napolitano firma la manovra. Stretta solo sugli assegni previdenziali oltre i 2.300 euro

Pensioni, norme meno severe

Tremonti: il lodo Mondadori? Chiedete a Letta

Manovra, governo pronto a modifiche sulle pensioni: stretta solo sugli assegni oltre i 2.300 euro. Napolitano ha firmato il decreto. Tremonti: il lodo Mondadori? Chiedete a Letta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Previdenza Adeguamento intatto per i redditi fino a cinque volte il minimo

Pensioni, aumenti bloccati soltanto oltre quota 2.300 euro

Un emendamento per rivedere il taglio alle rivalutazioni

La Cgil

Camusso: spero che lo facciano davvero, prima vorrei vedere il testo

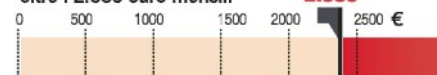
Manovra, le pensioni

Le rivalutazioni (2012-2013)

IL TESTO OGGI

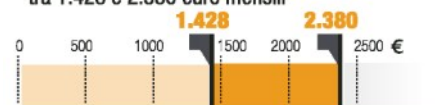
Oltre 2.380 €

Rivalutazione zero per la quota dell'assegno oltre i 2.380 euro mensili



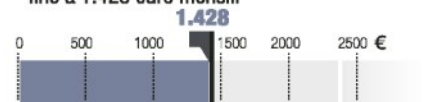
Tra 1.428 € e 2.380 €

Rivalutazione al 45% per la quota dell'assegno tra 1.428 e 2.380 euro mensili



Fino a 1.428 €

Rivalutazione al 100% per la quota dell'assegno fino a 1.428 euro mensili



COME POTREBBE CAMBIARE

Pensioni superiori a 2.380 €

Le pensioni il cui importo supera 2.380 euro non subiranno alcuna rivalutazione

Pensioni inferiori a 2.380 €

Le pensioni il cui importo non supera i 2.380 euro saranno rivalutate al 100%

ROMA — Via il tetto alla rivalutazione delle pensioni più basse. Il governo sta già preparando un emenda-

D'ARCO

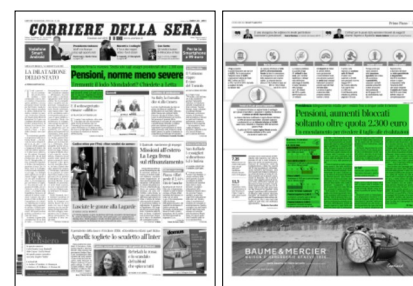
mento alla manovra sulla previdenza appena pubblicata in «Gazzetta Ufficiale». E l'ipotesi è quella di far saltare tutti i tagli sugli assegni previdenziali più bassi, quelli compresi tra tre e cinque volte il minimo, cioè tra 1.402 e 2.337 euro, scaricando tutto l'onere, oltre un miliardo di euro tra il 2012 e il 2013, sulle pensioni più alte.

«Sulla rivalutazione delle pensioni siamo pronti a fare delle modifiche. Verificheremo il modo di produrre un effetto finanziario analogo, ma diversamente da come è disposto oggi» ha detto ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Non dimentichiamo che le fasce più basse sono indiciate al 100%. Si tratta di guardare alle fasce medie e alte, senza dimenticare — ha aggiunto — che norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centro-sinistra».

Ed è proprio la "soluzione Prodi", quella a cui stanno lavorando i tecnici del ministero dell'Economia e del Welfare. Tutte le pensioni fino a cinque volte il minimo avrebbero infatti la piena rivalutazione annuale per tener conto dell'inflazione, mentre gli assegni superiori a quel limite non avrebbero alcun tipo di perequazione. Mentre oggi, per come è scritta la norma che figura nella manovra, anche gli assegni più alti avrebbero la garanzia di una rivalutazione, anche se minima.

Anche per una pensione da 10 mila euro al mese, il testo attuale prevede che la rivalutazione sia del 100% per i primi 1.402 euro, al 45% la parte di pensione compresa tra 1.402 e 2.337 al 45%, e nulla per la quota eccedente. Con l'emendamento allo studio, invece, tutti gli assegni superiori a cinque volte il minimo, nei prossimi due anni, rimarrebbero invariati al livello attuale, senza recuperare la perdita del potere d'acquisto.

Bisognerà vedere se l'emendamento in preparazione riscuoterà il consenso dei sindacati, molto critici sulla decisione di "spuntare" anche assegni previdenziali non certo ricchi, come una pensione da 2.000 euro lordi mensili. Le reazioni all'apertura del governo sono positive, ma prima di esprimersi nel merito i sindacati vogliono vedere le carte del governo. «Spero lo facciano davvero, ma vorremmo vedere il testo prima di dire che ci fidiamo degli impegni» dice il se-



gretario della Cgil, Susanna Camusso. Non diversa la posizione di Raffaele Bonanni. «Sono contento, prima si fa e meglio è. Ma chiariamo subito un aspetto: sarà un segnale senza dubbio positivo, ma è bene a questo punto — dice il segretario della Cisl — andare subito alla verifica».

Non è escluso che il passaggio parlamentare non riservi altre sorprese sul fronte delle pensioni. L'unico vincolo imprescindibile posto dal governo è quello del rispetto dei saldi di bilancio utili a conseguire il pareggio nel 2014, e molte misure in campo previdenziale declinano i loro effetti (anche modesti) solo nel medio e lungo periodo. Margine per qualche ulteriore intervento, dunque c'è. E la maggioranza sembra pronta a coglierlo. «Il gruppo Pdl alla Camera ha rivendicato la possibilità, d'intesa con gruppo Pdl al Senato, di lavorare per qualche modifica alla manovra, specie per quel che riguarda le pensioni» ha detto ieri il capogruppo Fabrizio Cicchitto.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di legge

Alleggerite le tasse comunali per chi denuncia il pizzo

Chi denuncia il pizzo potrà non pagare per un certo periodo di tempo alcune tasse comunali. Lo prevede la proposta di legge contro l'usura e l'estorsione (nella foto la vetrina di un negozio di palermo con l'invito a non pagare il pizzo): ieri la Commissione giustizia della Camera ne ha concluso l'esame in sede legislativa. L'agevolazione fiscale, introdotta con un emendamento del Pd, era stata richiesta a gran voce da alcuni enti locali siciliani. Ora la proposta di legge, che ha visto come relatrice il presidente della commissione giustizia Giulia Bongiorno, va al Senato per completare l'iter di approvazione



Tagli, tasse e balletto dei numeri

di **Guido Gentili**

Alcune certezze: come nel 2010, anche nel 2011 e nel 2012 l'Italia centerà gli obiettivi sulla riduzione del deficit pubblico rispetto al Prodotto interno lordo (rispettivamente 3,9% e 2,7%), così come già avvalorato dalla Commissione europea.

Due conferme, una buona ed una cattiva. La prima: si viaggia verso lo storico obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, il che rappresenta il presupposto per ridurre strutturalmente il debito pubblico. La seconda: se è vero, come ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che la crescita non la fa un atto di Governo, è altrettanto un fatto che la spinta, su questo terreno, è impalpabile come la riforma fiscale che avrebbe dovuto alleggerire, nei prossimi anni, il carico fiscale che grava su cittadini e imprese. La legge delega licenziata la settimana scorsa dal Governo, servirà piuttosto a reperire quei 17 miliardi necessari a rimpinguare la manovra di correzione contenuta nel decreto che, da sola, si ferma a 25 miliardi. E non basta l'elencazione delle voci del decreto che compaiono sotto il capitolo-sviluppo a ribaltare l'impressione che sul terreno della crescita, davvero, non c'è quella sterzata forte di cui un Paese quasi immobile avrebbe bisogno.

Non che l'obiettivo del pareggio di bilancio sia poca cosa. Al contrario. Le violente turbolenze che attraversano l'Europa ed i suoi mercati da un capo all'altro confermano che non è tempo di fumose "terze

vie". Parlare di sviluppo senza prima averlo ancorato ad una rigorosa politica di bilancio è cosa non seria per un Paese, come l'Italia, che ha un rapporto debito/Pil pari al 120 per cento. Sotto questo profilo, Tremonti e il Governo fanno bene a tirare dritto e gli slogan risuonanti (del tipo "siamo alla macelleria sociale") suonano come note vecchie e storte.

Però confusione, reticenze ed incognite non mancano davvero. Il balletto sui numeri della manovra è andato in onda per giorni, tra bozze, fughe avventurose di notizie e spiegazioni parziali. Solo ieri sera il comunicato n° 98 del ministero dell'Economia ha chiarito che la correzione pluriennale dei conti pubblici (concentrata nel biennio 2013-2014, così come concordato in Europa) vale a regime 40 miliardi, di cui 25,3 sono previsti dal decreto e 14,7 (garantiti con un clausola di salvaguardia applicativa) sono affidati ai soli principi della delega fiscale e assistenziale.

Archiviata con fatica l'opaca e ingloriosa pagina sulla norma "ad aziendam" che bloccava i risarcimenti in sede civile, si poteva almeno tentare di frenare un altro grave deficit, quello comunicativo. Spiegando chiaramente che andiamo verso una stagione di duri e necessari tagli alla spesa che si sommano ad una forte dose di attivismo sul fronte fiscale per reperire risorse in tempi brevissimi e certi, a partire dalla tassa sul deposito titoli. Certo, si capisce quanto sia difficile per un Governo di centrodestra

ammettere, in definitiva, che qualche mano o manina fa sgradito ingresso nelle tasche degli italiani sotto forma di patrimoniale. Però schermare la realtà non serve, e serve ancora meno soffermarsi sulla liberalizzazione delle stazioni di servizio o sull'attività di studio in vista della riforma delle professioni. E sarà anche vero che per i costi della politica, col criterio degli standard europei, si va (per legge) verso una rivoluzione, ma rimane anche qui forte l'impressione che su questo terreno si sia perso molto tempo ed altrettanta credibilità per una maggioranza di Governo che aveva promesso di abatterli già qualche anno fa.

Le prospettive della manovra (scontato un duro braccio di ferro con gli enti locali) potrebbero migliorare se il confronto in Parlamento andasse al merito dei problemi avendo come bussola il pareggio di bilancio e la necessità assoluta di approvarla prima delle ferie estive. Tutto serve meno che una discussione di maniera dura nei toni ma sterile nei contenuti tra maggioranza ed opposizione. Questa sì che sarebbe una svolta. Cambiare si può, ma in tempo e per fare di meglio, non per annacquarela.



La novità

Via libera di Strasburgo. Ora la parola passa al Consiglio

Ue, per tutta la carne etichetta obbligatoria

Dovranno essere indicate anche le percentuali di grassi, carboidrati, zuccheri e proteine

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA — Dopo 8 anni di dibattito arriva il primo sì. Ieri il Parlamento europeo ha dato il via libero definitivo all'etichetta più trasparente sui cibi. L'obbligo di indicazione del paese di origine si estende dalla carne bovina a quella suina, all'agnello e al pollame. Inoltre dovranno essere specificati i valori energetici e nutrizionali dei prodotti e la presenza di allergeni, informazione indispensabile per chi soffre di intolleranze alimentari. Il consumatore verrà anche avvisato se il pesce e il pollo che acquista sono stati addizionati con acqua e sarà precisata la data di congelamento dei prodotti. Dopo l'imprimatur del Consiglio dell'Unione europea, previsto in au-

tunno, gli Stati avranno 3 anni di tempo per mettersi in regola.

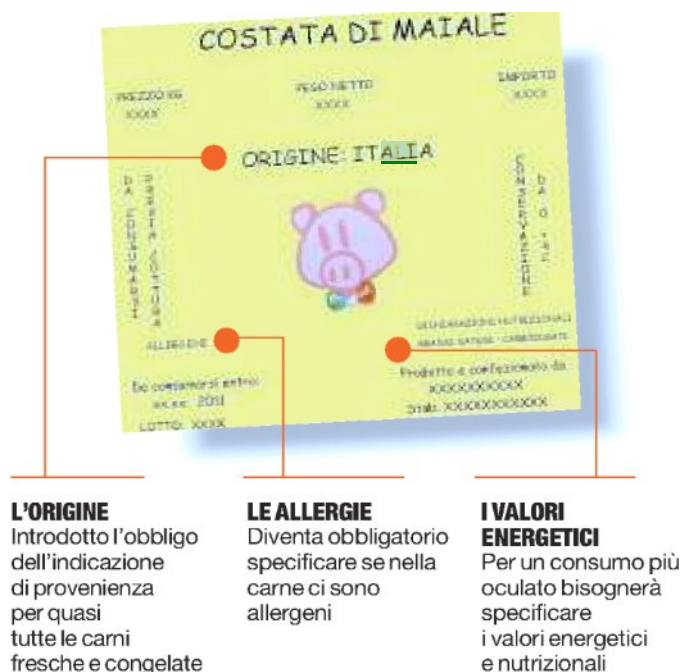
«Il regolamento europeo sull'informazione alimentare è un importante passo avanti», ha commentato il presidente della Commissione agricoltura, Paolo De Castro. «Alla fine ha vinto l'interpretazione mediterranea della correttezza alimentare. Non ci sarà un semaforo a dividere in maniera manichea cibi buoni e cibi cattivi, ma indicazioni chiare sulla percentuale di grassi, carboidrati, zuccheri, proteine e sale, in modo che ognuno possa fare le sue scelte a ragion veduta».

Positive le reazioni del ministro delle Politiche agricole Saverio Romano, della Fedagri e della Confederazione italiana agricoltori. Ma molti sottolineano che la strada verso la vera sicurezza ali-

mentare è ancora lunga. Mentre alcune categorie di alimenti avranno l'indicazione di provenienza (carni bovine, suine, pollame, miele, passata di pomodoro, uova, frutta e verdura fresche, latte fresco, pesce, olio extravergine di oliva), altre ne saranno prive (carne di coniglio, latte a lunga conservazione, formaggi, frutta e verdura trasformate).

«Ci vuole l'etichetta chiara su tutti i cibi», osserva Roberto Burdese, presidente di Slow Food. «Ma il vino non ha l'obbligo di indicare gli ingredienti. Eppure, per evitare il mal di testa la mattina dopo, è importante ad esempio sapere quanti solfiti ci sono e se sono stati aggiunti o sono naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo prevede l'ultima finanziaria

NEGOZI APERTI 24 ORE SU 24

Lo shopping senza freni porterà 20 miliardi e un record di turisti. Firenze pronta a partire

SERRANDE APERTE

+0,25% Pil
In caso di raddoppio delle domeniche di apertura dei negozi (da 16 a 32)

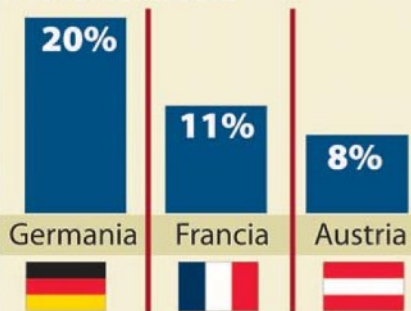
+1,5% Pil
In caso di apertura dei negozi 24 ore su 24

+2% vendite

I TURISTI IN ITALIA

44 miliardi nel 2010
(+0,9%)

Provenienti da...



88 euro: spesa media giornaliera

7 giorni: permanenza media

623 euro: spesa media per turista

27 miliardi di euro: spesa totale

P&G/L

LA NOVITÀ

NESSUN LIMITE

Su proposta del ministero del Turismo, nella finanziaria sono state introdotte disposizioni "sperimentali" sulla liberalizzazione degli orari di vendita degli esercizi commerciali.

CITTÀ D'ARTE

La novità riguarderà solo i comuni turistici e le città d'arte, contenute in speciali elenchi redatti dalle singole Regioni.

RENZI PRONTO

Il primo Comune a manifestare interesse per la norma è stato quello di Firenze, già al centro di un contrasto con la Regione

FRANCESCO PERUGINI

■■■ Libero shopping in libero Stato. È l'effetto di uno degli articoli contenuti nella manovra finanziaria appena varata dal Governo. Una disposizione che punta a liberalizzare - in via «sperimentale» - l'attività degli esercizi commerciali. Libertà di apertura e orari per tutti i negozi nelle città d'arte e nei comuni «turistici», selezionati dalle Regioni.

Il primo Comune a mostrare interesse per l'opportunità è stato quello di Firenze. Una decisione che ha riaperto le polemiche tra il sindaco Renzi e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. «Già da tempo nel centro storico lasciamo grande flessibilità: i commercianti possono tenere aperto dalle 7 alle 24 tutte le domeniche e tutte le festività, tranne il 25 e 26 dicembre e il 1 gennaio», spiega a *Libero* Dario Nardella, il vicesindaco di Firenze con delega

al Bilancio. Un modo per aiutare l'economia del territorio, proprio come la decisione di consentire l'apertura delle attività commerciali il 1 maggio. Un oltraggio alla «Pasqua dei lavoratori», secondo la definizione dello stesso Rossi che aprì la tenzone con la Regione. «La liberalizzazione statale va bene, ma i sindaci dovrebbero avere potere di deroga», prosegue Nardella, «allo stesso modo da tempo diciamo alla Regione Toscana che non può imporre gli orari: non può dire ai comuni della costa di chiudere a Ferragosto o a quelli dell'Abetone di non aprire a Natale nel pieno della stagione sciistica». «C'è un conflitto di attribuzione perché il commercio è materia di esclusiva competenza regionale», attacca la Regione Toscana, «se la norma verrà approvata faremo ricorso alla Corte costituzionale». Questioni di campanile che da quelle parti durano dai tempi di

Dante.

«La norma agisce sulle liberalizzazioni del decreto Bersani», risponde il ministro Michela Vittoria Brambilla spegnendo sul nascere la polemica, «vogliamo tutelare la libertà e il diritto di iniziativa economica e per questo stiamo lavorando alla modifica dell'art. 41 della Costituzione».

Entusiasti i rappresentanti dei grandi marchi del made in Italy: «Siamo favorevoli a tutti gli interventi che possano andare incontro all'aumento dei consumi in questa fase di difficoltà», dice Lui-



gi Bordon di Centromarca. Uno studio della Bocconi del 2009, calcolava in un +0.25% di Pil l'effetto del solo raddoppio delle domeniche di apertura dei negozi (da 16 a 32). Per questo, la nuova norma potrebbe portare un aumento di 1,5% del Pil e del 2% dei consumi. Qualcosa come 20 miliardi di euro in più e una bella botta di allegria per i nostri conti smagriti.

I piccoli commercianti, però, sono spaventati dalla concorrenza della grande distribuzione: «Abbiamo già trovato degli equilibri a livello locale valutando costi e ricavi», spiega il portavoce di Confesercenti Toscana, Gilberto Bucci, «a Firenze da almeno 10 anni a Ferragosto il 40% dei negozi sono aperti per accogliere il milione di turisti che ogni mese arriva in città». A rassicurare gli esercenti le simulazioni del ministero del Turismo, promotore della norma: «I turisti cercano i piccoli negozi, il "tipico", spiega il ministro Brambilla, «e abbiamo calcolato che l'apertura domenicale dei negozi non cambia le abitudini di acquisto alimentare, ma aumenta le spese "d'impulso"».

«La liberalizzazione del commercio», spiega ancora la Brambilla, «è importante per quattro motivi: 1) aiuta i cittadini a vivere più "semplice"; 2) all'estero ha aumentato la domanda; 3) aiuta il turismo perché gli stranieri sono attirati soprattutto dal made in Italy degli artigiani e dei piccoli commercianti; 4) ci avvicina all'Europa».

Presto fatto il calcolo dei benefici per il settore: per ogni euro speso da un turista straniero (44 milioni nel 2010) per dormire (88 euro in media a persona), altri quattro entrano nelle casse delle altre attività commerciali per un totale di 27 miliardi. E una maggiore offerta di servizi sarebbe anche una piccola compensazione per la richiesta della "tassa di soggiorno", già in via di applicazione nella stessa Firenze: «Il nostro Paese non sarà mai il più economico dove andare in vacanza», conclude la Brambilla, «ma deve puntare a essere quello con il miglior rapporto qualità-prezzo».

■ Alimentare

*Dai campi alla tavola
Oggi la Coldiretti
lancia le botteghe
«Campagna Amica»*

ZAGHIA PAGINA 6

L'agricoltore apre bottega

La Coldiretti: al via una catena di negozi in tutta Italia

la svolta

Per l'industria agroalimentare nazionale la vera sfida è ridurre i costi sempre più elevati del passaggio dei prodotti dal campo coltivato direttamente al punto vendita

È il primo progetto di commercio diretto organizzato dalla categoria: l'obiettivo è abbassare la spesa lungo la filiera e valorizzare i prodotti genuini diffusi su tutto il territorio nazionale

DI ANDREA ZAGHI

Le chiamano "botteghe", ma nei piani dei coltivatori diretti rappresentano molto di più: l'ingresso a tutto tondo degli agricoltori nella distribuzione commerciale alimentare. Non solo i "mercatinì" agricoli, quindi, ma negozi veri e propri, organizzati logisticamente ed economicamente in grado di dare del filo da torcere al resto del commercio alimentare nazionale. Anche se l'obiettivo vero è un altro: recuperare valore aggiunto per i produttori, spesso schiacciati dalle logiche della grande distribuzione. Il lancio dell'iniziativa avverrà oggi, nell'ambito dell'Assemblea 2011 della Coldiretti, che spiega subito: «Nasce la prima catena di vendita diretta organizzata degli agricoltori italiani». Le botteghe di Campagna Amica, questo il nome completo dell'iniziativa, ospiteranno l'offerta di prodotti nazionali ottenuti dalle aziende agricole e dalle loro cooperative. Si tratta di un nuovo e moderno canale commerciale di vendita diretta dei prodotti agroalimentari, che nell'intenzione dei promotori dovrà affiancarsi alla grande distribuzione e ai negozi di prossimità e che va ad integrare la rete già attiva di quasi 10mila frantoi, cantine, malghe, cascine e aziende agricole trasformate in punti vendita, oltre ai circa mille mercati degli agricoltori di Campagna Amica già presenti su tutto il territorio nazionale. L'architettura commerciale si fonda su quattro pilastri: Campagna amica (cioè la Fondazione che dispone del marchio omonimo); il

Consorzio Produttori (una società cooperativa agricola di cui è socio Coldiretti) che è lo strumento per realizzare la "catena"; ovviamente l'imprenditore agricolo che offre il proprio prodotto e infine il titolare della "Bottega", che può essere un imprenditore agricolo singolo, un associato o una cooperativa. È già stato definito anche il calendario. «Da luglio a settembre – spiega l'organizzazione dei coltivatori – si apriranno centinaia di Botteghe con un unico format in tutte le province italiane, dove sarà possibile acquistare una vasta gamma di prodotti degli agricoltori esclusivamente con il marchio Campagna Amica». L'organizzazione logistica e commerciale farà il resto. Così se nei mercatini, i cosiddetti *farmers' market*, era possibile trovare i prodotti locali, nelle "Botteghe" si troveranno i prodotti agricoli italiani.

Le vere arance della Sicilia, per esempio, saranno in "vendita diretta" nel cuore di Milano, mentre il Parmigiano Reggiano potrà essere acquistato nel centro di Roma anche se non sarà presente

che se non sarà presente personalmente il produttore. E così per i vini, l'olio, i salumi, le conserve, le verdure e tutti gli altri prodotti dell'agricoltura che completeranno la gamma offerta in ogni bottega. Rigide e vincolanti saranno le norme di accesso al circuito.

«L'agricoltore che vuole rifornire il punto vendita – viene spiegato dai tecnici di Coldiretti – deve accreditarsi presso la fondazione Campagna amica e associarsi al Consorzio Produttori. Quindi entra nel portale web dove avviene la gestione della domanda e



dell'offerta. Il quadro è completato da un meccanismo di controlli a cui sovrintende la Fondazione Campagna Amica, avvalendosi anche di un ente terzo».

Il progetto presenta molti vantaggi. Per i produttori, che potranno vendere al prezzo giusto e concordato, ma anche per i consumatori che potranno acquistare l'intera gamma di prodotti garantiti come *made in Italy*, con le intermediazioni dal campo alla tavola ridotte al minimo. Non viene ovviamente esplicitato, ma a farne le spese sarà soprattutto il resto della distribuzione alimentare.

Il traguardo da raggiungere è quello di proseguire, e possibilmente migliorare, quanto

già fatto con i "mercatin agricoli" che dal 2008 al 2010 sono cresciuti del 34%, coinvolgendo 16mila produttori. Il piano sarà al centro dell'intervento odierno del presidente di Coldiretti, Sergio Marini, che di fronte ai 15mila delegati riuniti a Roma tratterà ancora una volta il ritratto di quell'"Italia del buon senso" che, dal basso, spera di avere sempre più voce nel futuro del Paese. Un discorso che si soffermerà su temi contingenti e strutturali, dalla recente manovra varata dal Consiglio dei ministri al ricambio generazionale nell'agricoltura, fino all'importanza del ruolo della politica nell'interpretare i bisogni dei cittadini senza farsi condizionare dall'economia e dalla finanza.

L'APPUNTAMENTO

IN 15 MILA A ROMA PER L'ASSEMBLEA

La stima degli organizzatori è di 15mila coltivatori che si ritroveranno oggi al Palalottomatica di Roma Eur per l'Assemblea 2011 della Coldiretti, un colosso dell'agricoltura europea con 1,6 milioni di associati 19 federazioni regionali, 97 federazioni interprovinciali e provinciali, 724 Uffici di Zona e 5.668 sezioni comunali. In pratica, l'organizzazione agricola presente in quasi ogni comune del nostro Paese e che rappresenta il 70% del comparto in Italia. La Coldiretti è stata fondata nel 1944 ed è la più grande organizzazione agricola europea. (A.Zag.)

numeri del pianeta verde

AGRICOLTURA IN ITALIA



LE AZIENDE

17% (900.000) imprese attive che si occupano di agricoltura. Sono presenti sull'83,5% del territorio nazionale

In Italia un terzo delle imprese biologiche e un quarto della superficie bio dell'Ue

LE SPECIALITÀ

prodotti a denominazione o indicazione di origine protetta riconosciuti dall'Ue

vini Doc **331**
vini Docg **59**
vini Igt **119**

85
Igp

228

143
Dop

4.511

specialità tradizionali censite dalle regioni

L'IDENTIKIT DEGLI ITALIANI CHE FANNO LA SPESA NEI FARMERS MARKET



Fonte: Elaborazioni Coldiretti su Indagine Campagna Amica/Swg 2011

CENTIMETRI.IT

il presidente Marini

«Ci difendiamo cambiando pelle Ecco il futuro per il made in Italy»

«È vero, è in atto una riscoperta dei valori della terra. E ai consumatori dobbiamo dare più garanzie su ciò che mangiano»

Una nuova agricoltura che parte dalla produzione e arriva al mercato. È questa l'idea che traspare parlando con Sergio Marini, presidente della Coldiretti, la più importante organizzazione agricola italiana che oggi celebra l'Assemblea 2011.

Presidente sembra vi sia una sorta di ritorno alla terra, alla manualità dei campi. E così?

Per certi aspetti sì. Per questo nella nostra assemblea ospitiamo anche una rassegna dedicata ai valori della nuova manualità. Ma occorre fare attenzione: non si tratta di un ritorno bucolico ai campi. Siamo di fronte ad imprenditori che hanno imparato a cogliere le opportunità del mercato e hanno trovato nell'agricoltura un'attività in grado di offrire soddisfazioni, lavoro e reddito ma anche di garantire nuove opportunità di sviluppo economico e occupazionale sostenibile al Paese.

La produzione alimentare rimane però centrale?

Certo. Ma se vo-

gliamo dare un futuro al vero *made in Italy* alimentare, dobbiamo affrontare il problema del furto di valore aggiunto e di identità che subiscono i nostri prodotti nel passaggio dal campo alla tavola. Oggi torna nei campi in termini di valore solo il 17% del prezzo pagato dai consumatori, che peraltro troppo spesso credono di acquistare un prodotto italiano, che poi italiano non è.

Come ci si difende?

Cambiando pelle. La Coldiretti è cresciuta negli ultimi anni estendendo la propria rappresentanza dalle imprese singole alle cooperative, dal settore agricolo a quello della pesca, dall'agricoltura tradizionale alla trasformazione e alla vendita dei prodotti agroalimentari. E, proprio nella nostra assemblea, annunciamo la nascita della prima catena di vendita diretta organizzata degli agricoltori italiani, "Le botteghe di Campagna Amica".

In questo ambito ci mettiamo anche le battaglie sull'etichettatura e sulla difesa delle produzioni italiane?

Sì. Il consumatore chiede informazioni per poter scegliere in maniera consapevole. Quella delle etichette con le informazioni sull'origine del prodotto è stata per noi una delle battaglie che hanno fatto storia. Vogliamo fatto storia. Vogliamo solamente che i nostri prodotti siano riconosciuti come tali e che non debbano patire la concorrenza sleale. Dopo le emergenze è arrivato proprio ieri il via libera in Europa all'obbligo di indicare in etichetta l'origine di

tutte le carni fresche, dalla bovina a quelle di maiale, dal pollame a quella di agnello e capra. Un successo parziale che va al più presto esteso anche alle carni e al latte utilizzati in alimenti trasformati.

In attesa di politiche nuove, le difficoltà però non mancano. Come vede il futuro dell'agricoltura il presidente della Coldiretti?

L'Italia sarà vincente se imparerà a valorizzare il valore distintivo del nostro territorio.

Per questo chiediamo alla politica regole per impedire la concorrenza sleale. Ma siamo anche un'organizzazione che si è distinta per essersi rimboccata le maniche passando dal dire al fare. Non ci siamo accontentati della denuncia ma ci siamo impegnati in un progetto concreto - la "Filiera Agricola tutta Italiana" - con l'obiettivo di arrivare ad offrire in Italia e all'estero prodotti alimentari al cento per cento italiani firmati dagli agricoltori al giusto prezzo adesso anche con le nuove Botteghe.

Andrea Zaghi



Contratti. Lasciare ai dipendenti il criterio per fissare il premio è il trend dei rinnovi nel settore - Interessati 50mila lavoratori

Nella Gdo fa scuola il bonus Ikea

Coin, Rinascente, Pam, Metro: una ventina gli integrativi «partecipativi» in discussione

Cristina Casadei

■ Partecipazione. E scelta del modello. Sono i due obiettivi a cui tendono sindacati e aziende della grande distribuzione alle prese con i rinnovi degli integrativi. La direttrice lungo cui si stanno muovendo i negoziati è infatti la partecipazione, di gran lunga l'aspetto dominante dello schema portato avanti nelle numerose imprese della Gdo che in Italia sono alle prese o stanno per avviare il rinnovo dell'integrativo. E questo si riflette anche nella terminologia. Il contratto integrativo di Ikea parla di Pdp, premio di partecipazione, e dà ai lavoratori la possibilità di scelta, per il 50% del premio (l'altra metà è legata a risultati economici) tra un modello classico e uno alternativo che si fonda sull'avvicinamento delle esigenze dell'azienda di coprire determinate fasce d'orario, le esigenze dei clienti e le disponibilità dei lavoratori.

«È una stagione contrattuale difficile condizionata dalla situazione di crisi economica che ha coinvolto le aziende del settore dove molti contratti, come quello di Esselunga sono in ultravigenza, ma anche da un ccnl a firma separata», spiega Maria Grazia Gabrielli, segretario nazionale della Filcams Cgil. La stagione è cominciata con Carrefour che «ha una sua storia e una sua tipicità perché è stata una delle prime aziende della Gdo ad aver dato la disdetta dell'integrativo, a cui sono seguiti diversi momenti di tensione. La sigla di quell'integrativo per noi è stato un punto di ripartenza nelle relazioni con quell'azienda», quella dell'Ikea un'ulteriore conferma che i negoziati stanno ripartendo.

E l'auspicio dei sindacati è che dati questi due modelli, che portano la firma unitaria, i tempi siano maturi per poter concludere i negoziati che sono in corso o che devono cominciare là dove gli integrativi sono in ultravigenza. Pierangelo Raineri, segretario generale della Fisascat Cisl spiega che «sono almeno una ventina e tra i più importanti vanno senz'altro citati Coin, il gruppo Rinascente, Pam Panorama, Standa Billa, Metro, la Società italiana di bricolage che raggruppa diversi marchi del settore tra cui LeRoy Merlin, la distribuzione cooperativa e le Confcooperative».

Raineri dice che nei futuri rinnovi, che potrebbero coinvolgere circa 50mila lavoratori, l'obiettivo è quello di «ottenere un adeguamento del premio di partecipazione che in termini economici sia paragonabile a una mensilità», mentre facendo riferimento al modello di calcolo «la logica è partecipativa. E da questo punto di vista quello di Ikea è un modello per noi». Che tra l'altro affida la scelta ai lavoratori. «Abbiamo sperimentato diverse formule, con situazioni simili a quella di Ikea, modelli dove oltre all'utile aziendale c'è la possibilità di scelta del parametro demandata al singolo punto vendita, a patto naturalmente che vi sia un riconoscimento esigibile e riscontrabile - aggiunge Gabrielli -. Questa è la modalità con cui pensiamo di ragionare di premio».

Gli altri grandi temi su cui si sta lavorando nella Gdo sono la salute e sicurezza, ma anche il welfare e la formazione che non sono mai stati punti di forza del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSEMBLEA

Confcommercio

Prima l'ok al bilancio poi il nuovo vertice

L'approvazione del bilancio e le modifiche allo statuto saranno i due punti principali all'ordine del giorno della prossima assemblea di **Confcommercio** Roma, convocata per giovedì 21 luglio. A deciderlo, ieri, è stata la giunta dell'associazione, che si è riunita proprio per dare il suo nulla osta ai documenti contabili: in assenza del presidente **Cesare Pambianchi**, recentemente arrestato, la reggenza è affidata al vice Roberto Polidori, leader di Federabbigliamento.

Non è prevista, al momento l'elezione di un nuovo vertice: ma questa potrebbe arrivare subito dopo la modifica alle norme statutarie. «L'assemblea è stata convocata per esaminare il bilancio che abbiamo approvato in giunta - spiega Giuseppe Roscioli, numero uno



Il vice presidente Polidori

romano di **Federalberghi** - Quindi dovranno essere recepite alcune modifiche apportate allo statuto nazionale di **Confcommercio**, che dovranno essere inserite anche nel nostro».

«L'esame del bilancio da parte dell'assemblea è un atto dovuto, a questo punto dell'anno», sottolinea Polidori. Che esclude novità, però, sul fronte della futura presidenza: «Non c'è alcuna necessità, al momento, di accelerare sull'elezione di un nuovo leader - sostiene il vice presidente di **Confcommercio** Roma - Non ci sono problemi particolari, proseguiamo nell'opera di riorganizzazione e razionalizzazione, ma questo ormai vale per tutte le associazioni di categoria».

Modifiche allo statuto per sostituire Pambianchi

Nonostante la frenata, probabilmente diplomatica, di Polidori, la principale associazione di categoria dei commercianti romani potrebbe avere presto un nuovo vertice. L'approvazione di un nuovo statuto, che l'assemblea voterà fra due settimane, comporta abitualmente l'azzeramento delle cariche elettive. Proprio questa, quindi, potrebbe essere la strada scelta dalla **Confcommercio** romana per uscire dall'impasse creata dai guai giudiziari di Pambianchi, che al momento non sembra intenzionato a dimettersi dalla sua carica al vertice di via Properzio.

Una volta modificate le norme, insomma, l'assemblea potrebbe formalmente dare il via alla scelta del nuovo leader dei commercianti della Capitale. «Io ho accettato di svolgere il ruolo di presidente reggente, ma con riserva - aveva detto Polidori, subito dopo l'esplosione della bufera giudiziaria - Prima voglio vedere i conti, esaminare lo stato dell'associazione. E ho chiesto compattezza». Una compattezza che, adesso, la **Confcommercio** romana dovrà esprimere con chiarezza già a partire dal prossimo 21 luglio.

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

